

L'intervento

Le guarattelle, il mega-albero e la città distratta

Raffaele Aragona

Le guarattelle napoletane. Nel 1972 Adriano Celentano cantava «Un albero di trenta piani». Non proprio di trenta piani, ma di trenta metri soltanto, è l'ultima canzonatura compresa quest'anno nel calendario degli «spettacoli» programmati dall'Amministrazione cittadina: un albero di Natale da far «crescere» alla Rotonda Diaz, in via Caracciolo, una costruzione vera e propria a forma di

piramide, con una base quadrata di circa 30 metri di lato (900 metri quadrati, cioè) e quasi trenta di altezza. Il progetto prevede vari piani destinati ad attività le più diverse: bar, ristoranti, un centro commerciale, uno spazio per giochi di bambini, un altro per lezioni di yoga, tre terrazze panoramiche ed altro. L'altezza comporterà necessariamente anche l'installazione di un ascensore all'interno dell'albero-piramide... Un'idea, anche questa volta, a firma della Italstage e con la regia di Claudio

de Magistris.

Il progetto, del tutto inatteso, è senza dubbio di forte impatto e rappresenta un ulteriore assalto all'integrità del lungomare di Napoli. Ancora una volta ci si ritrova di fronte a iniziative annunciate che cozzano contro una serie di ostacoli, per fortuna esistenti, costituiti dai vincoli esistenti su via Caracciolo volti a tutelarne l'integrità e ci si augura (ma anzi dovrebbe esigersi) che la Soprintendenza faccia rispettare per intero.

> Segue a pag. 34

Segue dalla prima di cronaca

Guarattelle e maxi-albero

Raffaele Aragona

Si tratta di vincoli paesaggistici particolari oltre che di vincoli monumentali riferiti al muro borbonico frangiflutti; a contrastare l'opportunità di un siffatto manufatto - una vera e propria costruzione, ancorché «temporanea» - sono anche da tener in conto i possibili effetti negativi che potrebbero compromettere direttamente la stabilità dello stesso muro frangiflutti determinati dal fatto che l'area di sedime della costruzione è un'area costituita da materiale di riporto. Senza infine dimenticare l'impatto del materiale pubblicitario certamente immaginato esistente sulle facce della piramide.

L'idea-progetto vorrebbe che l'«albero», ricco di verde (tremila piante!) e di luci (oltre un milione di lampade a led!), sia ben visibile addirittura dalla costiera sorrenti-

na, da Punta della Campanella e da Capri; ci si dimentica, però, del fatto che esso costituirebbe un vero e proprio ostacolo alla vista del golfo da parte della retrostante città.

È allora quanto mai tempestivo riallacciarsi all'ultimo «Che città fa», il domenica di Ernesto Mazzetti che ricorda il vecchio teatrino di «guarattelle» di infantile e popolare memoria; un accenno sollecitato dall'iniziativa di riproporre quelle rappresentazioni di un tempo utili non soltanto a divertire i bambini ma, a volte, anche a interessare spettatori adulti capaci di cogliere qualcos'altro nelle vicende narrate. E Mazzetti, in chiusura, ne ha molto opportunamente esteso il riferimento all'attuale scenario cittadino e allo spettacolo cui da qualche tempo si va assistendo, spettacolo che genera un continuo e imprevedibile sconcerto nei cittadini che vi assistono quasi impotenti.

E sì, giacché, se il vecchio teatrino aveva anche talvolta lo scopo e il proposito di raccontare agli illetterati i dissensi del popolo contro i governi e le classi ad essi subalterne, queste attuali «guarattelle», invece, pare vogliano distrarre il popolo dai veri problemi della città: questa è la volta di un albero, un albero natalizio che conterrà, apertamente o meno, tutte e tre le famose «f» di feste, farina e forca.